



**P**Antascopo amava i libri con tutto il trasporto dell'entusiasmo: Aveva fatto una raccolta de' migliori Autori delle più antiche, e ricercate edizioni, e teneva la sua biblioteca consistente in più di seimilla volumi in un'ampia galleria che pareva fatta espressamente per questo. Egli ne aveva fatta una bella divisione, l'ordine in cui gl'avea collocati era maraviglioso, sapeva i titoli tutti a memoria, non gli sfuggivano ne i luoghi ne i millesimi delle impressioni, ed in somma egli era espressamente fatto per fare il Bibliotecario. Ciò però non appagava troppo il suo amor proprio, ne soddisfaceva alle sue pretese, avendo egli la smania d'essere, letterato universale, e di poter sedere a scranna con quelli che s'erano acquistati in questo difficile stadio la più gran rinomanza. Un viaggiatore giunto di fresco da Drepanobourg, curioso di veder tutto chiese licenza di visitare questa bella biblioteca,

e l'ottenne. Dopo le solite cortesie fatte dal Padrone di casa a quel forestiere di qualità, ecco gli disse tutto ciò ch'io dopo infinite spese e fatiche ho potuto raccogliere di meglio per formarmi lo spirito. Io non vi dissimulo l'interna mia compiacenza vedendo in questa sala rinchiuto tutto ciò che hanno pensato, e scritto gl'uomini di tutti i tempi, e di tutte le età. E certo ebbe gran ragione Tolommeo allorchè alla sua immensa biblioteca composta di quarantamille volumi (quando non v'era ancora l'invenzione della carta ne la facilità della stampa), pose l'iscrizione, di "*Rimedio dell' Anima*", poichè in fatti niuna cosa purga l'anima da suoi errori dalle sue false opinioni, dalli suoi pregiudicj, quanto la sapienza che qui si rinchiude, ne alcuna cosa dirada le folte tenebre dell'ignoranza, quanto la luce della verità che sta rinferata in que' libri. Osservate Signor Eusebio (tal era il nome del

giatore) la divisione che n'ho fatto. In questa parte vi sono tutti gl' Autori che chiamansi *Classici*, cioè tutti i Scrittori Greci, e Latini siano essi Storici, Oratori, o Poeti de' buoni secoli. In quell'altra vi sono tutte le opere de' Filosofi antichi e moderni: Qui stanno riposti i Matematici, ed i Biografi: Là l'immensa schiera de' Giureconsulti, e de' Medici; Oh eccovi il più bell' assortimento di Dizionerj, fra quali vi è il famoso enciclopedico, che al dire degl' enciclopedisti, se si perdessero tutti i libri di questo Mondo, quest' opera sola varrebbe rissarcirci di tutto il danno di questa perdita. Ma Signore mi pare, che al nominarvi de' Medici e de' Giureconsulti abbiate aggrinzato un poco il naso non è così? Voi leggete nei miei più intimi sentimenti, rispose Eusebio. E' verissimo, io non ho potuto mai soffrire quell' amasso informe de' leggi Romane su cui s'appoggia quel caos orribile di discordanti opinioni de' Dottori, che hanno sempre formato il peccolo, e non la tutela de' poveri litiganti, ed in riguardo alle opere di medicina io non vi scorgo, all'infuori d'una pomposa nomenclatura greca, che ipotesi gratuite e sistemi che ci fanno morire più presto. Comparitemi Sig. Pantascopo,

farste voi forse Medico, od Avvocato? Qual professione è la vostra? Professione?, ripigliò egli, un poco mal soddisfatto della domanda: Non sapete che le professioni sono vere disgrazie per le scienze, e per l'avanzamento de' lumi? Io non ho mai potuto addattarmi a farne alcuna: Non so circoscrivere il mio spirito ad un solo ordine d' idee: Io mi sono preffisso di saper tutto, ed ho preteso che le mie cognizioni s'estendessero a quanto hanno detto, e pensato tutti i Dotti di questo mondo; E benchè comunemente si dica, *Laudato ingentia rura: Exiguam colito*, e questo si voglia applicare non solo all'agricoltura, ma alla coltivazione di ogni umana scienza, ed arte, nulla di meno ciò va detto di quelli che avendosi **consacrato** ad un solo genere di studio, hanno il coraggio d' abbandonare ogni altra conoscenza, e non già per chi aspira all'onore di una generale erudizione, ed alla gloria d'essere, come vuol dirsi, un genio universale. Eusebio era di un carattere tutto affatto opposto a quello di Pantascopo. Egli era uno stretto ragionatore; egli aveva letto pochi, ma scelti libri, e credeva che questi uniti a molta riflessione costituissero il vero uomo di merito; Diceva spesso che lo spirito umano, quanto

3  
cresce in estensione diminuisce in profondità, e s'egli scriveva qualche cosa era solito lavorare le sue opere con materia cavata dal proprio ingegno, e non tolta da libri; Quindi non poteva piacergli il modo di pensare dell'erudito Pantascopo. S'avvisò dunque di fare in modo che i stessi suoi libri, che racchiudevano, alla sua foggia di pensare, la sapienza, e la luce, lo confutassero. Non sono quelle, disse egli, le opere di Seneca? Si Signore e dell'edizione... Eh! non ci curiamo poi tanto delle edizioni; Basta che il libro sia comodo, ed i caratteri leggibili. Leggiamo un poco: Ei legge dove sapeva, e fingendo d'imbatteffi nell'Epist. I. vi legge queste parole: *Distrabit animum librorum multitudo: Itaque cum legere non possis quantum habueris, sat est habere quantum legas: sed modo, inquis, hunc librum evolvere volo modo illum: Fastidientis stomachi est multa degustare, quae ubi varia sunt & diversa, coinquinant non alunt: Probatos itaque semper lege, & si quando ad alios divertit libuerit ad priores redi.* Capisco, disse Pantascopo, la vostra finissima critica: Voi avete voluto che Seneca parlasse per voi, ed avete fatto in modo ch'io udissi da questo Filo-

sofo, ciò che la gentilezza vostra non ebbe cuore di dirmi, lusingandovi forse che essendo io bibliofilo sarei mosso ad aderire a questa sentenza più per l'autorità di Seneca che per la vostra; Ma io vi rispondo che ne l'opinione di quello mascherato Moralista (il quale intanto che ne suoi scritti lodava a cielo la povertà e la moderazione, accumulava un patrimonio di sette milioni e mezzo, ed era grande uccellatore di Testamenti] ne la vostra qualunque siasi, potranno mai svolgermi dal mio pensiero, ed abbandonare l'idea d'essere scienziato universale, o almeno di comparir come tale. Ed acciocchè non mi crediate fitso in un proponimento insuperabile vò svelarvi il mio metodo. Vedete voi que' Dizionarij? Se questi avessero esistito a tempi di Seneca, forse egli non avrebbe scritto, ciò che voi avete voluto leggere per criticarmi. I dotti del secolo di Nerone non s'erano per ancor avvisati di facilitare la scienza, appianandola sotto le lettere dell'alfabetto. Ma dacchè questa stupenda invenzione s'è tra moderni introdotta, e chi è, se non chi nol vuole, che non passa di venire in breve tempo dottissimo? Credereste forse che per acquistar fama di letterato universale, convenga aver letto tutti i libri di que-

4  
questa biblioteca? Ci vorrebbero dieci vite, e forse non basterebbe. ro ancora: Eh! se tutte le professioni sono condite d'un poco d'impostura, e perchè quella d'un la- piente dovrebbe esserne affatto senza? Ma che dico io impostura, quando ciò non è che un servirsi delle cose comuni, come è l'aria che si respira, l'acqua che scorre ed altrettali cose. Vi occorre scrivere su qualche soggetto? Voi non avete a far altro che ricorrere a vostri Dizionarij: Essi vi richiamano alla memoria tuttocio che è stato detto o pensato nell'argomento che vi preme, v'indicheranno gli Autori che ne hanno diffusamente trattato, e qualche volta vi citeranno esattamente, e libro e capitolo ch'è il soggetto della vostra ricerca. Eccovi in meno d'un ora fatto Dottore in quelle materie, di cui prima non avevate che una leggera tintura. Prendete subito la penna in mano e scrivete; Se v'appropriate le medesime idee; se vi servite delle medesime frasi, chi volete che si prenda la briga di scoprire i vostri plagj, per non dire i vostri furti? Basta usar diligenza di non citar mai alcuno e far tutto passare per moneta di vostro conio. Ogni alterazione di questa prudentiale riserva vi potrebbe far perdere la riputazione di letterato.

Guardatevi di fare come appunto fanno i Giureconsulti che poco in essi potendo la ragione, e molto l'autorità, inseriscono ne' loro consulti, nelle loro allegazioni e ne' loro trattati più gl'altrui testi che i propri riflessi, ed è una meraviglia incontrate nelle loro opere, intiere colonne di citazioni di Bartolo, Baldo, Paolo Castrense, Alessandro Tattagnò, Giacone del Mainò, Curzio, Deccio, ed altri innumerabili, per appoggiare una sentenza dubbiosa, e qualche volta anche evidentemente fallace. In somma, tornando al proposito, io tanto itimo l'ajuto de' libri, che reputo chi li ha, avere anche la scienza, giacchè questa ove faccia mestieri in un'occlitata s'acquista, ed egli è per questo che Cicerone vantavasi di poter divenire giureconsulto in tre giorni. Per Bacco, rispose Eusebio, voi fareste con poca fatica il gazzettiere di Drepanobourg; Io vengo ora di là, e come Platone al suo ritorno dalla Trinacria, disse di aver veduto un Mostro, volendo indicare un' uomo che mangiava due volte nel giro di un giorno così io posso dire d'averne veduto uno maggiore, sicchè a dire un uomo che fa il novelliere, senza avere novità alcuna da vendere, e che è costretto scarabocchiare otto pagine in quarto per settimana di novelle ur-

ba-

5  
bane, che potrebbero dirsi piuttosto novelle arabe, poichè tanta è la distanza che passa tra una gazzetta urbana, e ciò ch'egli scrive, quanta ve n'è tra Drepanobourg e l'Arabia, e Dio n'abbi pure misericordia di quelle sue cose qualunque si siano, scritte così all'infretta come esse sono. Oh! i vostri dizionarij farebbero pur comodi per quel galantuomo, Ma lasciando da parte tal cosa, Sig. Pantascopo io non saprei darvi torto. Pochi sono quelli che dicono che il mondo deve essere l'originale de' libri; Che tutto si deve dedurre dalla natura e dalla ragione. Lasciamo questi principj per quelli che ne sono capaci. La maggior parte de' Letterati non sono che i chimici de' pensieri d'altri letterati che gli precedettero. Il rubbare la borsa nella repubblica civile è con ragione stimata esecranda ribaldia, il rubbare gl'altrui pensieri nella repubblica letteraria è vezzo usitatissimo di cui ciascuno ne ha sempre goduto un'ampia franchigia. Non v'è che Apollo e le Muse che se ne arrechino qualche volta, ma questi tali letterati rispondono, che esse sono Deità favolose.

L'amico Dot. Zulatti che tante volte sotto il nome di Zenone onorò con sue pregiatissime composizioni il nostro foglio, mi fa tenere la seguente lettera. Come ella riguarda una rischiarazione della sua bellissima canzone, così credo far cosa grata al pubblico nell'frettarmi di pubblicarla.

Vi siete sorpreso, amico mio, che nella Canzone da me pubblicata nella fausta circostanza in cui si festeggiò qui in Corsù la gloriosa asunzione al Trono di S. M. I. l'Imperatore di tutte le Russie Augusto Alessandro Primo io abbia scritto *Aprio di Giano il Tempio*, volendo indicare la Pace da esso Ottimo Principe donata all'Europa. Io non potevo ignorare che in Roma si chiudeva il Tempio di Giano in tempo di pace, e m'è noto quanto ne dicono Tito Livio, Svetonio, Macrobio, Dione, Giusto Lipsio ed altri che li hanno copiati. Ma avendo preso per Epigrafe della Canzone il verso novantesimonono della Poetica di Orazio, cioè

*Iustitia, & leges, & apertis otia portis*

o vo-

6  
ò voluto stare al litterale dell' *apertis porris*, ed al commento dell' eruditissimo Lodovico Desprez nel suo Orazio *ad usum delphini*, il quale Desprez lasciò scritte queste parole sopra il passo *apertis otia porris*. „ *Vel privatarum adium, vel civitatis, vel etiam Templi Jani fores aperta indicant pacem, clausae autem bellum* „. Pare se si volesse stare attaccati alla comune intelligenza non si a che sostituire *chiusa* all' *aprio*, come aveva io fatto a bella prima. Pubblicatè nella Gazzetta questo mio viglietto, onde non cada equivoco su la vera mia intenzione.

Il Vostro Amico.  
Gio: Francesco Zulatti.

Del Signor Dottore L. D. M.

Essendofi fatto menzione nel precedente foglio de sette Savj della grecia, non sarà inconveniente il sapere la ragione, per cui con tal nome furono chiamati. Alcuni giovani di Mileto compravano da un pescatore a certo prezzo tutto quello, che in una volta egli avrebbe tratto colla sua rete dal mare. Insieme co' molti pesci che in un tratto

di rete furono colti, si trovò un treppiede, che per materia, e per arte fu creduto di gran valore. Sorse però contesa fra que' giovani, e il pescatore di chi doveva essere quel treppiede. Dopo lungo contrasto, così consigliati dall' oracolo Delfico, fu conchiuso di regalarlo al più sapiente, che fosse in Grecia, onde fu primieramente presentato a Talete riconosciuto in Samo come uomè meditativo, e dotto. Questi lo ricusò dicendo, che doveva mandarsi a Solone, il quale lo ricusò parimente, e lo mandò a Biante, Biante a Cleobulo, costui a Chilone, Chilone a Misone, e questi a Pittaco di Mitilene. Andò quel Tripode per tal guisa in giro da sette persone in diverse Città finchè Solone lo mandò a presentare ad Apolline di Deifo, dicendo, che quegli era senza fallo il più sapiente di tutt' i Greci; (tanto si ha da Diogene Laerzio) oh bella scuola! oh utile lezione! hanno posseduto d' allora in poi il nome di sette Savj della Grecia, per avere ciascheduno di essi rifiutato di esserlo.

No.

Notizie Interne.

7  
Giovedì scorso 12. corrente fu giornata tutta dedicata al nostro gaudjo, avendofi festeggiato l'anniversario dell' asunzione al Trono Imperiale di tutte le Russie S. M. I. Alessandro I. Il Serenissimo Principe unito al Senato, S. E. Delegato col solito suo corteggio delle due Magistrature Sanità e Finanze, S. E. Plenipotenziario Cavaliere Mocenigo, tutt' i Ministri delle potenze qui residenti, si portarono alla Chiesa dedicata alla B. V. Assunta detta volgarmente Spiliotissa, e là Monsignor Illustrissimo e Rever. Arcivescovo intonò solenne Paraclesi ossia Rogazione a Dio Signore per la preservazione del dono Augusto fatto dal Cielo alla Terra come s' esprime il nostro Principe; e vero modello d' ogni buon Scrittore nel suo proclama pubblicatoli 10. corrente che fu il prodromo della festa. Alla solenne cantata fatta da Sacri Ministri del *Κίριε ελίσσον* preceduta dall' invocazione dell' Arcivescovo, al passo ove dice *Καὶ ὑποταξάτω τῆς πύδας αὐτοῦ πάντα ἰχθύοντα ἐν πάλαιμιον*, s' udirono oltre

al festeggiante suono delle campane di tutt' le chiese cento e più colpi di canone tirati dall' artiglieria della fortezza, e dalle due Fregate Russe in questo porto esistenti. Tutta la Città era in festa in brio per la memoria di avvenimento sì fausto.

Il dopo pranzo S. E. Principe accompagnato dal Senato, e S. E. Delegato seguito dalle due antedette Magistrature si portò nella Chiesa di S. Giacomo de' Latini, ed ivi fatta solenne esposizione si tornò a pregare la divina clemenza per l' Augusto Monarca.

La sera si vide tutta la Città illuminata. La facciata del palazzo ove abita il Strenuo Signor Comandante di Marina Cavaliere Serochin era così lucida, e risplendente che pareva che il sole le avesse prestato i suoi raggi. Si passò poscia al Teatro. Una illuminazione più ricca, e più bella non fu più in questo nostro Teatro veduta, era veramente quell' abbondanza di ceri spettacolo degno da vedersi. Si rappresentò dalli Signori Dilettanti l' Apatista commedia del celebre Sig. Goldoni e negl' intervalli di ogni atto si

ii

suonava dal distinto Professore Zambon un concerto, or col violino, or con uno strumento di fresca data, che per la sua armonia e dolcezza vien detto *viola d'amore*. La sua mano maestra tocca bene amendue questi stromenti.

Febo in questa occasione ispirò i suoi divoti. Si videro affisse un gran numero di stimabili poesie, Canzoni. Sonetti, Endecasilabi, un Epigramma Greco ed alcuni esametri intitolati *Cermen*. Il Petrarca favorì al solito in Stamperia; Lesse, applaudì, si contorse qualche volta, e parlò senza proferire parola. Vi fu pure un voto Lat.

L'Eccellentissimo Senato con suo decreto delli 28 Genaro passato pubblicato ne giorni scorsi sancì, che alle invitte Truppe Imperiali Russe, ed a suoi prodi Comandanti a cui tanto dobbiamo per i segnalati prestati servigi, siano attestate le più alte dichiarazioni di riconoscenza.

*Nella Pubblica Stamperia di Corsù, con Permissione.*

Due delli tre Nob. Signori Senatori del Zante giunsero qui li 21. di questo mese. Ora il Senato può dirsi completo; Non ci manca che il Nob. Sig. Giovanni Gaeta terzo Senatore di detta Isola, il quale a cagione della sua avanzata età e di qualche suo incomodo non potrà intraprender il viaggio che a primavera bene avanzata. Li sopradetti due N.N. S.S. Sono Gian Draco Melisind, e Francesco Muzzan.

**Avvertimento.**

Oh la bella cosa ch'è l'acqua chiara fresca inodora leggiara ed insipida!

L'acqua della cisterna rinnovata, non ha guari, dal vigilante zelo della Nob. Magistratura Sindicale, non avendo fin' ora le descritte qualità, può essere nociva e ferace di malattie: Si astenghino dunque ogn' uno dal beverne fino a che la si vede torbida e laticcinosa.



Un uomo che professava Filosofia, e che aveva scritto un grosso libro di morale in latino, ebbe a ricevere un oltraggio verbale da un Yciagurato, che non aveva altro mestiere che quello di fare il bravaccio. Non vi saprei ripetere in quali escandescenze cadde il Filosofo ingiustamente ingiuriato. S'arrossò tutto nel volto, i suoi occhi mandavan fuori scintille di fuoco, batteva i piedi di rabbia, alzò la voce da disperato, voleva metter mano alla spada ma non la trovava, e finalmente risolse, sempre sbuffando d'ira e di sdegno d'andar dal Pretore per farsi fare giustizia. Un'osservatore ch'era al mercato fu presente a questo picciolo fatto. Voh! disse, come costui che professa d'esser Filosofo, e filosofo morale si è dato in preda all'ira per così picciola contumelia! E' impossibile che egli non abbia letto i scritti di Seneca, e di Plutarco, mentre al paro di essi volle scrivere su i costumi: Dov'è dunque quell'equilibrio di passioni, quella tranquillità d'animo, quella serenità di mente, che non deve abbandonare l'uomo giammai? Ah sicuramente in questo Mondo vi è un sistema di pensare, ed un'altro per operare: Questi filosofi fanno ostentazione di una certa apparente umiltà ma rinchiudono un'immensa ambizione: Non ho io veduto l'altrejeri questo stesso spaccone far simil strapazzo ad un uomo del volgo? Eppure colui non se l'arrecò, e lo lasciò col disonore di quell'atto incivile, e villano. Io stimo dunque filosofo più questo che così moralmente operò, che quello, ch'è in contraddizione si manifesta con se medesimo, e con i suoi scritti.

Volea progredire nella sua declamazione, quando un' altro che pretendeva avere miglior senso di lui gli disse; Buon uomo t'inganni ed a torto ti scandalizzi: Tu decidi iniquamente de' Filosofi, perchè non sei tale, ne gli hai mai conosciuti. *Caro Lartbonio* (tal era il nome dell' ingiuriato) è certamente Filosofo, ma saper devi che i Filosofi avendo una dirittura d'animo, ed una delicatezza di cuore superiore agli altri uomini, hanno per così dire un senso di più, che non consiste negl' organi corporei, ma effettivamente nell' anima di questa gente dabbene. Chi ama gl' uomini, chi obbedisce alle leggi, chi rispetta i diritti sociali, non può soffrire che un vile esca fuor dalla legge, ed infranga rapporti così inviolabili, e sacri; Egli misura gl' altrui doveri dalla perfetta osservanza de' proprj, ne può sostenere un' ingiuria che sa di non aver meritata. La sua ira è dunque instantanea, e proviene più da virtù che da mal animo, o da voglia di nuocere. Il vostro discorso, rispose quell' altro, è ingegnoso, e voi avete difeso il

Filosofo in parte ma non in tutto; Chi s'ingiuriò non è animal ragionevole ma bensì solo animale. Che avrebbe egli fatto se un cane l'avesse morso, o se un bue gli avesse dato di cozzo? Conveniva riflettere che solui non aveva debito di saper la creanza.

In questa settimana l'erudito Signor Dott. L. D. M. ci favorì tante belle cose da ornare la gazzetta nostra, che poco vacuo lasciò da esercitare la pazienza de' lettori colle nostre baie. Il ritratto del Principe, che per alcuni i quali vorrebbero farsi credere da qualche cosa, potrebbe passare per Malabarico, è scritto in buon latino, ne cede in cheche sia ai due pezzi precedenti composti dall'autore nella stessa lingua, che per quanto si vede gli è familiarissima. D'essa è appunto che egli parla nel suo Enigma, ove ne dichiara le bellezze, le vicende, il merito, e la varia fortuna. Finalmente, noi dobbiamo confessare ingenuamente, che il proposto problema supera la capacità nostra, cui d'altronde non resta il tempo necessario per seriamente pensarvi. Eccitiamo perciò tutti i begl' ingegni nostri a cercar di risolverlo.

## EFFIGIES

SPRIDIONIS GEORGII THEOTOCHI.

FELICIS ANIMÆ NICOLAI

PRÆCLARISSIMI VIRI

FILII.

J. C.

PATRICH CORCYRENSIS. STIRPE COMITIS.

MORUM INTEGRITATE, PATRIO AMORE.

PIETATE ERGA BEATOS PARENTES, EGENOSQUE:

DICTIONIS ATQUE INVENTIONIS UBERTATE.

SUAVITATE SERMONIS, IN CONSILIIS. IN

SCRIBENDIS LEGIBUS, IN ORDINANDIS NEGOTIIS:

IN PHILOSOPHICIS, ATQUE POLITICIS SCIENTIIS

NEMO EXCELLENTIOR

SEPTINSULARIS REIPUBLICÆ PRINCIPIS, AC SENATUS

PRÆSIDIS MERITISSIMI

QUAMPLURIMIS, MAGNIS, AC PERUTILIBUS

OPTIME GESTIS

AULIS PLAUDENTIBUS

A PAULO PRIMO RUSSORUM IMPERATORE

S. R. G.

EQUITIS COMMENDATITII CARACTERE

AC PLÉNIPOTENTIARIA AUCTORITATE

INSIGNITI

FA-

FAVENTIBUS SUPERIS  
 JONICÆ AC URBANÆ FELICITATI  
 INGENII ACUMINE, VISIONIS PERSPICUITATE,  
 ANIMIQUE ROBORE.  
 ADHUC FLOREBAT AC  
 GEREBAT VIRILITER RES PUBLICAS  
 ANNO MDCCCIII.  
 ÆTATIS SUÆ  
 LXXXI.  
 SI ALIQUAM OMISI VERITATEM  
 NON LUO MEHERCLE MENDACII PŒNAS  
 CORCYRA.

*Obsequiosissimus*  
*Lazarus-de-Mordo*



L' Istoria è la maestra degl'uo-  
 mini, chechè ne dicano i di lei  
 avversarj; dessa unisce il passàto  
 col presente, getta i fondamen-  
 ti del futuro: è insomma un lu-  
 cido specchio in cui si ravvilano  
 i fatti che servono di documen-  
 to, e norma alle venienti gene-  
 razioni, e le tarde età conosce-  
 ranno ancor più l'utile, e profi-  
 to, che apportò Orio all'univer-  
 so, mentre abitato dalla moder-  
 na critica l'antico squalore, la-  
 scia travedere fulgida la verità,  
 senza i pregiudizj, che la offu-  
 scavano, e ne rendevano sospet-  
 ta la Fede di lei; Quindi farà mi-  
 lusingo ben accolta la dilucida-  
 zione di alcuni fatti sin ora equi-  
 voci, ma che il maturo esame  
 pose nel loro maggior lume. Be-  
 lisario quel gran generale di Giu-  
 stiniano, non solamente prode  
 prudente e saggio; ma felice e  
 fortunato in ogn'impresa, vincito-  
 re di Nazioni, Acquisitor di Re-  
 gni, domatore de' Barbari, da cui,  
 sebbene nemici veniva moltissimo  
 stimato; che rinunziò non una  
 sol volta l'offertogli regno; Che  
 restituì lo splendore alla Romana  
 grandezza; che dall'oppressione

l'innalzò a sublime grado; Que-  
 sto rispettabilissimo soggetto, di-  
 co; Dalla malevolenza, dall'in-  
 trigo, e dall'invidia, che in  
 que' oscuri tempi predominavan  
 nelle corti, fu con disonore del  
 sedotto imbecile Monarca, e con  
 danno dello stato, avvilito, ab-  
 bassato, spogliato degl'onori, e  
 privato delle sue ricchezze: Sin-  
 qui è tutto vero; nè cade dub-  
 bio immaginabile; ma la cecità,  
 la questuanza, che si vedono cir-  
 colare nelle stampe che lo raffi-  
 gurano nella sua disgrazia, è con-  
 siderata qual immaginazione, e  
 capriccio pittorresco, da' più sen-  
 sati critici. Si dice però da qual-  
 che d'uno che altro Belisario di  
 que' medesimi tempi possa avere  
 subita la sventura descritta di so-  
 pra, giacchè la tradizione l'ha  
 autorizzata, sebben senza ragione  
 nè fondamento.

Celebra la favola la melodia,  
 il canto, e la voce umana delle  
 Sirene, ed è perciò; che Teren-  
 zio meritò il titolo di *Siren La-  
 tina quam dedit victa Africa*: Mi-  
 tologico è il canto, e l'umana  
 voce che lor viene attribuita, ma  
 vera è l'esistenza di questo ani-  
 male

male Acquatile, com'è vera in terra quella degli Autropomorfi descritti dal Linneo. L'uomo grande, e di retto giudizio Antonio Valisnieri Seniore, conservava varj membri nel suo museo, che non gli lasciavano alcun dubbio di ciò; dice però per relazione di persone degnissime di fede, che sebbene le mamelle, le mani, ed altre parti ancora sieno alle umane somigliantissime, la testa ed il volto li abbiano di pesce, nè meritare credenza quelle belle figure e di feminee fattezze che si veggono dipinte ne' libri. All' incontro i Pigmei, la di cui altezza è di cinque palmi, creduti dagli antichi razza di piccioli uomini, altro non sono se non Antropomorfi, o sia una della specie di animali tra l'uomo, e la Scimia.

Da tenui e rudi principj divenne Regina potente, maestosa, grave, faconda, e brillante; di difficile e tardo accesso. Molti se ne inaghirono, a pochi si arrese. Ebbe molti amici, pochi con-

fidenti. Innalzò a gradi eminenti chi più seppe, e fu tollerante nel coltivarla. Eternò i gran genj; si diffuse per l'universo; impose leggi al Mondo; Soggiogò Nazioni, obbligandole di starsene sotto l'ombra sua. Si fece adorare dalle persone di gusto. Decaduta dal suo splendore, riprese forze facendo l'istitutrice. Si concentrò in alcune Provincie; Ebbe nemici possenti, nè mai riuscì loro di annichilarla; quantunque avanzata in età, sminuita la fama, pure è sommamente considerata. Diletta, piace, è l' inseparabile compagna degl' uomini di buon senso; fu, ed è ancora l'interprete di talune corti; Varie in diversi tempi è stata la di lei fortuna. Aurea, Argentea, Ferrea, Piombosa, Incerta nelle vicende sue è stata appellata. I sapienti l'accarezzano sopra ogni altr'ordine di persone. A merito loro si conserva sempre verde vivace nella costituzione, e le avversità non la opprimono, nè morrà probabilmente giammai se no che durerà nel Mondo la conoscenza del bello e del buono.

Si

*Signer Biagio*

L'abbiam detto altre volte che voi siete un uomo moralissimo; che soccorrete volentieri i bisogni del prossimo da voi teneramente amato quanto voi stesso. Se il saziare la fame degl' indigenti è una delle più essenziali opere di carità, l'illuminare lo spirito, non è niente meno lodevole che l'assaggiare i bisogni del corpo. E' poi cosa certa che queste umanità non può farle se non chi abbonda a dovizia di averi, e di lumi rispettivamente. Sa dunque cosa degna della vostra bell'anima, e delle vostre cognizioni, risolvere il seguente problema proposto da un Medico Metafisico, che pochi simili ha l'Europa, a istruzione di chi vi ama, vi stima, ed è sempre disposto a' vostri comandi.

*Lazaro de Mordo.*

*Probleme à résoudre.*

En supprimant de la vie de la plupart des hommes les actions,

et les mouvemens dirigés et reproduits par l'imitation, la coutume, & les diverses revolutions periodiques aux quelles le corps humain est sujet, combien en resterait-il qui fussent vraiment indépendans de ces causes, et a quel ordre devrait-on sur tout les rapporter?

Notizie Interne.

Essendo la finanza l'anima degli Stati, una delle prime operazioni del nuovo Eccellentissimo Provvisorio Senato fu di sancire, che la Dogana grande e Decima d'Olii di questa Città ed Isola, sia disposta in affitto per un sessennio da cominciarli terminato che sarà l'abboccamento corrente. In relazione dunque alle deliberazioni del Senato stesso, che portano la data delli 16 corrente, la Nobil Magistratura alle Finanze invitò con suo proclama delli 20. pur corrente chiunque volesse applicare all'abboccamento suddetto prefigendone le discipline, una delle quali è che l'offerta non debba essere minore delli Tal. 88000 per



per ciaschedun anno. Questa nuova condotta deve cominciare li 11 Decembre dell'anno corr. 1803, e terminare li 10 di detto mese dell'anno 1809. Per quanto è lecito di traspirare i concorrenti son molti, e ciò non può che produrre un aumento considerabile alla nostra finanza.

pedire ogni sbarco clandestino nell' Isola nostra. A trasgressori viene giustamente inflitta pena di morte: Pare impossibile, che vi siano genti di tal fatta, pure diceva un Olandese " *S'io fossi certo che a casa del Diavolo si fa un commercio lucroso, io rischierei di trucciar le mie vele.* "

Sulle sparse sconfortanti notizie che in Anatolico una delle Isolette Curzolari dette anticamente le Echinadi fiasi fatalmente introdotto il morbo contagioso, questa Nob. Magistratura alla Sanità prese con due proclami che portano la data delli 3, e delli 18 Marzo corrente le più forti, e le più addattate misure, onde im-

Ulteriori notizie lusingano però che non fosse positivamente mal contagioso, ma mal puramente spuradico, cagionato dalla ristrettezza dell'imbarcazione, e mancanza di di viveri degli Albanesi, che colà approdarono, obbligati dal tempo, e ritocessi dopo lungo disaggio del viaggio di Barberia, per dove erano diretti.

---

Nella Pubblica Stamperia di Corsù. Con permissione.

